

2. SONO FORSE IO IL CUSTODE DI MIO FRATELLO?

Genesi 4, 1-16

DON SEVERINO PAGANI



1. LA STORIA

Dopo l'allontanamento di Adamo ed Eva dal giardino di Eden, la storia dei progenitori prosegue con il racconto della nascita di Caino e Abele. Eva partorisce Caino (*Qáyin*, in ebraico, che significa "acquisizione"), l'uomo acquistato dal Signore, e poi Abele (*Hebel*, che significa "soffio", "inconsistenza").

Quest'ultimo è presentato semplicemente come il *fratello* di Caino. Per la prima volta nella Bibbia appare quindi il termine *fratello*, che nei pochi versetti seguenti verrà ripetuto per sette volte (Gen 4, 2.8.9.10.11). **Ed è proprio attorno a questa relazione che si costruisce il testo.**

L'uomo potrà mai accettare l'alterità del fratello?

Dopo la presentazione di Caino e Abele, l'autore mostra il motivo da cui si origina il primo atto di violenza narrato dalla Scrittura. I due fratelli presentano al Signore una differente offerta: frutti del suolo, Caino; primogeniti del gregge con il loro grasso, Abele. Dio sembra preferire l'offerta del secondogenito.

Numerosi commentatori antichi e moderni si sono chiesti le ragioni di questa predilezione. Forse la risposta sta nel fatto che Dio, come accadrà tante volte nella storia della salvezza, sceglie proprio chi non ha nulla, il più piccolo e il debole. In fondo Caino aveva tutto, uomo e figlio, e Abele era solo fratello, soffio e debolezza.

La differenza e la preferenza fa scattare la gelosia e l'irritazione in Caino che reagisce a questa lotta interiore col peccato assecondandolo e consumando un atto di violenza sul fratello: è il primo omicidio. Caino attira su di sé una sentenza tremenda: è maledetto. Tuttavia di fronte alla possibile violenza che si scatenerrebbe su Caino stesso, Dio pone un sigillo a sua protezione.

Il capitolo è frutto della redazione jahwista. Il racconto presuppone una civiltà già evoluta: il culto delle offerte dei prodotti del suolo e dei primi nati del gregge e la divisione del lavoro, coltivatori sedentari e allevatori nomadi.

2. LA LETTURA

Genesi 4, 1-16

Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo grazie al Signore". ² Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.

³Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, ⁴mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ⁵ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. ⁶Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? ⁷Se agisci bene, non dovrei forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai".

⁸Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. ⁹Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?".

¹⁰Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!

¹¹Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. ¹²Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra". ¹³Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. ¹⁴Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà". ¹⁵Ma il Signore gli disse: "Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". ¹⁶Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. ¹⁶ Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.

3. LA MEDITAZIONE

Due fratelli così vicini e così distanti: un solo versetto (Gen 4, 2) racchiude la loro fraternità d'origine, e la loro diversità. Due culture e due tradizioni nel rivolgersi

a Dio, due lavori e due modi diversi di intendere il rapporto con le cose e con il tempo. Caino è *lavoratore del suolo* e Abele è *pastore di greggi*.

Dio, l'interlocutore di ogni diversità, riceve i doni dei due fratelli, ma sembra gradire i sacrifici del più piccolo. Caino allora si accende di gelosia, manifestando in realtà un profondo rifiuto di se stesso; il suo volto è abbattuto, rivolto verso il basso, non più in grado di incontrare lo sguardo del fratello. Dio coglie questi moti del cuore in Caino, a lui si avvicina, lo consola, rivolgendogli la parola che potrebbe guidarlo nel discernimento e nella lotta contro il peccato: *“Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto [il volto]? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo.”*(Gen 4, 6-7)

Fra i sentimenti che Caino coltiva nel cuore è in gioco il difficile superamento di quelle tendenze che bramano ad accondiscendere al peccato il quale è metaforicamente rappresentato come una bestia feroce, accovacciata alla porta di ingresso del cuore, lì dove si giocano gli ingressi del bene e del male. Dio è molto chiaro: occorre dominare questa inclinazione, poiché l'istinto umano tende ad assecondare piacevolmente il male. Questo istinto domina Caino. Egli lo fa crescere dentro di sé finché non riconosce più in Abele un fratello, ma semplicemente un oggetto su cui scagliare la propria violenza e l'odio. È consumata così la prima morte dell'umanità (Gen 4, 8): un fratricidio, emblema di ogni morte inflitta da un uomo contro un altro uomo.

Dio interroga Caino, così come aveva chiamato in Eden Abramo: *“Dov'è Abele, tuo fratello?”*(Gen 4,9). Questa volta però Dio non chiama direttamente Caino, ma domanda di Abele - il fratello - a Caino. Questi rivela di non sapere nulla e aggiunge: *Sono forse io il custode di mio fratello?* (Gen 4, 9) Caino ha risposto a Dio con la menzogna e con la rinuncia formale a essere “custode” del fratello.

Caino non si sente responsabile della vita dell'altro e preferisce tirarsi indietro e rimanere da solo, col suo terribile peccato. Dio interviene allora svelando il delitto commesso: il sangue, simbolo di vita, dalla terra su cui è stata versato innalza grida al cielo, a Dio che è Signore della vita e difende i diritti del debole, a lui che vendica il sangue del giusto oppresso. Pertanto Caino raccoglie la maledizione ed è spinto lontano dal suolo intriso del sangue del fratello, sperimenta l'inimicizia della terra, l'inimicizia degli uomini e la distanza da Dio (cfr Gen 4,14).

Infine come Dio aveva mostrato la sua misericordia verso Adamo ed Eva tessendo per loro abiti di pelli, così mostra la sua misericordia a Caino con un segno, grazie al quale essere riconosciuto e protetto.

4. LA CONTEMPLAZIONE

Ecco com'è bello e com'è dolce, che i fratelli vivano insieme! (Sal 132,1)

Mio Dio, tu sei il creatore di tutte le diversità che coesistono in me e attorno a me, tu sei colui che predilige nel suo amore ogni uomo e ogni donna, poiché nella loro singolarità si manifesta un singolare tratto della tua potenza creatrice. Dammi occhi per contemplare l'opera meravigliosa della tua creazione nei miei fratelli. E insieme concedimi uno sguardo obiettivo su di me e su ciò che anch'io ho ricevuto come dono dalla tua mano potente e intelligente.

Signore che io non ceda a invidie e gelosie, a facili risentimenti per i doni e i successi altrui. È facile infatti abbassare lo sguardo e non aprirsi all'incontro e al dialogo con l'altro, poiché il cuore diviene duro, incostante, concentrato su di sé, sulle proprie conquiste e difese. La relazione, che tu suggerisci, domanda di passare dalle profonde vie del cuore, lì dove si annida la propensione a peccare e a cedere a tutte quelle scelte che difendono la mia miseria a danno della libertà e della bellezza dei miei fratelli.

Signore, che mi consigli e mi doni la tua parola come via per costruire relazioni autentiche con i miei simili, infondi in me il tuo Spirito di comunione, affinché la mia preghiera trovi motivi e sentimenti per guardare ai miei fratelli con un cuore evangelico, riconciliato, veritiero.

Vorrei tenere cara la debole ed effimera immagine di Abele, il fratello per eccellenza, colui che ai nostri occhi apparirà sempre secondo, sempre altro e qualche volta scomodo compagno sulla via della fraternità. Forse che a volte il dubbio, che la vita di Abele possa mettere in discussione la nostra, non ci spaventa? O non è forse vero che spesso evitiamo Abele, preferendo sottrarci alla relazione piuttosto che giocare le nostre responsabilità di custodia e tutela del fratello?

Ripeti ancora alla mia coscienza distratta: *Dov'è il tuo fratello?*

Ripeti ancora mio Dio le parole che hai pronunciato a Noè e ai suoi figli:

della vostra vita, io domanderò conto;

ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello (Gen 9,5)

Signore, vivere insieme come fratelli è bellezza e dolcezza, ed è frutto di una coscienza vigilante, libera e fermamente ancorata in te.

Ti contemplo, mio Dio, fratello in Gesù di Nazaret, che hai saputo indicare la via della comunione autentica: *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. (Gv 13,34)*